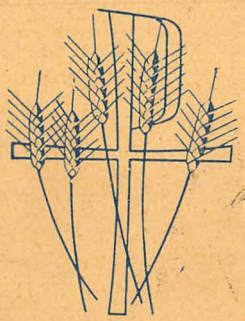
CATECHÈSI

scuole medie

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



APRILE 1949 **ANNO XVIII - n. 4**

Registrato al numero 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14 Febbraio 1949

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

ENCICLOPEDIA *del* CRISTIANESIMO

diretta da *Mons. SILVIO ROMANI* - Segretario di redazione: *Prof. R. SOMMARUGA* - Direttore tecnico editoriale: *Mons. ARMANDO FATTINNANZI.*

Opera importantissima ed originale, aggiornata, esauriente. Non solo le materie dottrinali specifiche, ma anche tutte le discipline e scienze aventi riferimento al Cristianesimo. Una utilissima *appendice* riassume in quadri di facile consultazione numerosi argomenti.

Circa 10.000 voci in 1 volume unico o in 4 volumi, rilegati elegantemente in tela rossa con impressioni in oro e custodia.

CONDIZIONI DI FAVORE ai Sacerdoti, Seminaristi, agli appartenenti alle A. C. L. I. e all' A. C. I.

L'opera in 4 volumi sarà ceduta a L. 4000 pagabili in dieci rate mensili di L. 400 o in venti rate mensili di L. 210.

L'opera in 1 volume sarà ceduta a L. 3200 pagabili in dieci rate mensili di L. 320 o in venti rate mensili di L. 170.

I volumi saranno consegnati subito dopo il primo versamento.

Inviare ordinazioni a:

Mons. Armando Fattinnanzi, Roma, V. Panisperna, 56 c.c.p. 1-25735

ANNO XVIII N. 4 **CATECHÈSI** APRILE 1949

SCUOLE MEDIE

SOMMARIO: Ricordi e consigli ai carissimi Sacerdoti, 71 — DIDATTICA E PEDAGOGIA: Il problema dell'interiorità nell'insegnamento della Religione, 73 - Il senso del peccato, 75 - La risurrezione della carne, 78 — DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE: Religione e Religioni, 81 - La Santa Sindone di Torino, 84 — FATTI E SPUNTI: 80.

Ricordi e consigli ai carissimi Sacerdoti

insegnanti di Religione nelle Scuole Medie

1) Quando non c'era il Crocifisso nelle scuole, *era da parte nostra una protesta continua e giustificatissima contro il laicismo, che sconsacrava la vita e distoglieva la mente dell'infanzia e della gioventù studiosa da Dio, se non la rivolgeva positivamente contro Dio.*

Oggi il Crocifisso è al posto d'onore nella Scuola; la Scuola e la vita hanno apertamente e ufficialmente un orientamento cristiano; e, se anche qualche ateo s'incontra, dà sempre l'impressione di qualche cosa che urta con la coscienza normale.

2) Gli insegnanti di religione *sono « Sacerdotes non doctrina tantum, et methodo pollentes, sed virtutibus etiam et prudentia praestantes »* (Sin. Reg. 18);

a) *E nella Scuola « Tum honorem, tum onus altissimum sibi impositum persentiant, suumque magisterium maxima cum diligentia atque pietate exerceant, ita ut alumnorum animos ad studium Religionis et ad vitam christianam fortiter ac suaviter allicere valeant »* (Sin. Dioc., 18).

Occupano nella Scuola una posizione di privilegio per il loro apostolato, perchè si trovano al livello degli Insegnanti laureati e hanno davanti a sè la gioventù studiosa regolarmente presente, in ambiente decoroso, appropriato e comodo, in disposizioni d'animo favorevoli, con la possibilità d'inquadrare l'insegnamento generale in quello religioso, di completarlo, eventualmente di correggerlo.

b) *E fuori della Scuola, conservano i contatti con gli alunni e coi professori, portano l'insegnamento dalla Scuola alla vita, conservano per sempre un titolo di superiorità paterna verso gli alunni e di parità fraterna verso i professori, che dà sempre la possibilità di parlare con una certa confidenza e autorità.*

Perciò a loro si conviene in modo speciale tutta l'assistenza religiosa nel campo scolastico e intellettuale, dalla Gioventù Studentesca alla FUCI, al Movimento Laureati, all'U.C.I.I.M., all'Università Popolare.

Anzi a loro è affidato anche l'insegnamento religioso nelle Scuole Elementari della Città; e conviene che essi siano anche gli elementi più qualificati e attivi nell'Ufficio Catechistico Diocesano.

3) *L'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche appartiene direttamente al ministero sacro al pari di quello parrocchiale per il Parroco; e non è un'attività personale, libera e indipendente dal Sacerdozio, come potrebbe essere una qualunque specializzazione personale, civile.*

È un insegnamento che si conferisce dall'Ordinario anno per anno, con obbligo grave di guardare unicamente alle esigenze e alla buona riuscita dell'insegnamento; con possibile avvicendamento fra i Sacerdoti idonei, e di regola fra altrettanti Insegnanti quanti sono gli Istituti.

È un insegnamento che, un tempo, si sarebbe stati felici di poter fare gratuitamente, anche tollerati, purchè ammessi nelle scuole, per gli alunni che espressamente l'avessero richiesto. E la gloriosa Associazione Magistrale Niccolò Tommaseo *fece di tutto per entrare nelle scuole Elementari a queste penose condizioni; ma difficilmente si riusciva!*

Oggi ha una buona posizione riconosciuta, rispettata, compensata; e perciò impegna come non mai, anche per ragioni di giustizia; ma sopra tutto impegna come una grande possibilità di bene, d'orientamento e di salvezza per la gioventù, che così facilmente sfugge alla Parrocchia.

Le posizioni della Religione nella scuola sono ancora salde, ma anche fieramente combattute: le difenderanno gli uomini di Stato cattolici nelle aule parlamentari, ma meglio ancora le difenderanno gli Insegnanti nelle scuole e intorno alle scuole, perchè quelli potranno fare la legge, ma soltanto questi potranno, della legge, far costume.

Con questa fiducia dò la mia benedizione ai carissimi Insegnanti, il cui motto dev'essere Venite, filii, audite me: timorem Domini docebo vos! *e l'ispiratore e patrono,* S. Roberto Bellarmino.

✠ Emilio Giorgi

Vescovo di Montepulciano.

DIDATTICA e PEDAGOGIA

Il problema dell'interiorità

nell'insegnamento della Religione

È un'accusa che gli avversari delle Scuole tenute dalle religiose ci rivolgono spesso quella di non saper dare alle alunne una formazione morale coerente coi princìpi professati.

Bisogna anzitutto dire che l'accusa è oltremodo ingiusta se si pensa alla buona riuscita complessiva delle nostre alunne, sia pur dopo un periodo di incertezza e di stasi nella vita di alcune. Tuttavia è bene, nel grave appunto che ci fanno, cogliere quel nucleo di verità che, se non lo giustifica, lo spiega però sotto certi aspetti.

Sì, in casi, per fortuna rari, le nostre alunne dalle scuole tenute da noi religiose sembrano non ricavare una energia di vita quale ci si aspetterebbe.

Per queste anime bisogna che passino molti anni prima di prendere coscienza di se stesse e di scoprire che gli eterni princìpi della Religione sono l'unica luce dell'umana esistenza quaggiù.

Autocritica.

Ricerchiamo perciò in noi la causa di questo ritardo da parte di alcune nella fioritura del bene che perciò riesce meno rigogliosa.

Se ci interrogheremo serenamente, troveremo che le cause molteplici si possono ridurre a una sola: la mancanza di interiorità specialmente nell'insegnamento della Religione nelle Scuole medie superiori.

Si è notato che il Catechismo fatto dalle maestre nelle classi elementari produce frutti più visibili di piccole vittorie e rinunzie che non l'insegnamento nelle classi alte.

Quando la Religione da verità intuita con la immediatezza del sentimento, diviene verità scientifica e dottrinale assumendo il carattere di una disciplina di studio, sembra perdere il suo incanto e la sua forza. Perchè? Perchè nei testi, specie per le classi superiori talora la verità viene appesantita da piccole polemiche con sistemi filosofici attua-

li e con le eresie passate e presenti, oppure è esposta in forma arida e scolastica più adatta a un seminario o a un noviziato (se pur anche lì può attecchire un insegnamento così... teoretico). Nè si creda che giovi molto il sistema opposto dello sfoggio di materiale catechistico, delle gare, delle mostre troppo frequenti. È un dare all'apprendimento della Religione un carattere di irrequietezza e di esteriorità che gli nuoce... come una grave tentazione di superficialità. No, l'insegnamento della Religione deve sgorgare prima che dalla fredda cultura o dalla vivacità dell'iniziativa, dall'esperienza interiore vasta e umana dell'insegnante.

Doti dell'insegnante.

E sia un'insegnante che di tutta la sua vita ha preso coscienza, che nelle sue ascensioni talora faticose, nelle sue cadute e nelle sue risurrezioni, nelle sue pene e nelle sue consolazioni ha capito non solo la grandezza e la santità della Religione, ma la sua morale e, quasi direi, materiale necessità. Sì, perchè le anime per amar la Religione, devono sentire che è un bene, un grande bene prima ancora di comprendere che è una verità, la sola verità.

E sia un'insegnante che ha ricavato le sue convinzioni da una ricerca lunga, amorosa, costante, premiata infine dall'acquisto di un principio che diviene necessariamente e logicamente luce per tutto il suo mondo di pensieri, di sentimenti, di azioni.

E sia soprattutto un'insegnante *umana*, cioè vicina alle sue figliole di cui comprende le lotte e le pene perchè prima di esse le ha provate, di cui sa cogliere gli slanci anche più improvvisi tenendo gran conto di tutto.

L'insegnante di Religione Suora è, in molti casi, più efficace di un Sacerdote, ma solo se è donna nel senso più profondo e più largo della parola.

È allora che le sue lezioni vive di umanità, ricche di esperienza e di calore, luminose di pensiero non soltanto astratto, ma operante porteranno e daranno l'impronta dell'interiorità.

Intesa necessaria.

Bisogna che l'alunna senta nell'insegnante un'altra se stessa non migliore per un singolare privilegio della natura e della grazia, ma per un assiduo sforzo di ascetica illuminato e sorretto dalla Fede perchè bisogna che la giovanetta veda nell'insegnante la Religione vissuta in una logica strettissima fra il principio e l'azione sia pur attraverso inevitabili debolezze umane superate nell'umiltà e nell'uso dei Sacramenti. Infatti anche il cadere è umano e può essere insegnativo soltanto se la Religione dà la forza per rialzarsi.

Per dare all'insegnamento della Religione il carattere dell'interiorità giova molto anche il formare nelle alunne un solo concetto per volta, un concetto solo, ma studiato in tutti i suoi aspetti così che esse possano riassumere tutta la lezione o un ciclo di lezioni con una sola parola.

E soprattutto giova applicare questo concetto più che alla vita in astratto, alla loro vita in concreto, alla loro vita presente e futura indi-

cando larghe vie alla loro missione di donne.

Diamo dunque non soltanto la definizione, ma la capacità di tradurre l'una e l'altra nella pratica di ogni giorno e di ogni momento.

Che ogni loro atto divenga una presa di coscienza, che ogni loro pensiero subisca una disanima rapida e sicura al raggio diretto dei princìpi cristiani, che nel loro crescere e farsi fisico, sentano il crescere e farsi spirituale attraverso i mezzi della vita soprannaturale e i Sacramenti.

Solo così, divenute serie e profonde nella loro fede, potranno scavare in se stesse quella interiorità che dà a tutta la vita anche nelle sue minime manifestazioni il carattere dell'eterno.

CATERINA PESCI

Il senso del peccato

Facendo seguito all'esposizione della dottrina cattolica sul peccato.

(Schema di lezione per una classe di Liceo)

Di tutti i mali che affliggono oggi la povera e tormentata umanità, il più grave, la causa e la radice di tutti è il male morale, *il* peccato...

Le cronache dei nostri giornali ne sono quotidianamente piene, costituendo pascolo preferito alla morbosa curiosità soprattutto giovanile. « Mi piace, diceva uno, leggere ogni giorno la cronaca dei processi... », che equivale, quasi sempre, la cronaca dei peccati.

Come si guarda al peccato.

1) *In generale:*

Si deve fare una amara constatazione: tutto lo sforzo di gran parte della cultura moderna si è orientato per distruggere il peccato *partendo da due opposti presupposti:*

a) *l'uomo è* per sua natura buono: *tutto in lui tende a Dio; quindi tutto quello che pensa, fa e dice, tutto indistintamente è buono perchè realizza un aspetto della Realtà Divina...*

b) *il male morale è insito nella natura dell'uomo, è parte integrante della sua vita, è quindi necessario; perciò bisogna accettarlo con indifferenza.*

Si mira in tal modo ad anestetizzare la coscienza *e a far* perdere il senso del peccato.

2) *In particolare:*

a) C'è chi nega che vi siano atti che costituiscono peccato.

Per costoro la parola « peccato » nel senso tradizionale di « offesa a Dio » è oggi antiquata, sa di confessionale, roba buona per bambini. Tutt'al più parlano di « colpa — errore morale » relativa alla propria ragione e sempre discutibile; « reato giuridico » relativo alla società; « comportamento anormale », fenomeno psichico di inferiorità e di angoscia.

Il peccato è una invenzione delle religioni positive per motivi pedagogici. E se domandiamo a loro: « Come spiegate il rimorso, *conseguente a certe azioni?* » *rispondono: « Il rimorso è un fenomeno di squilibrio psichico dell'animo incapace di esplicare le proprie energie ».*

Se avviciniamo tali anime comprendiamo che l'occulta, vera giustificazione di tale atteggiamento è la bramosia di libertà sfrenata, non più limitata da frutti proibiti.

Presupposto logico di tale mentalità:

Negazione di Dio, l'Essere, trascendente, personale — e di un «aldilà» eterno.

Che cosa è per loro l'eternità?

È un aspetto più segreto ed astratto di questa nostra temporale esperienza, la quale per ognuno incomincia con il concepimento e termina completamente con la morte.

Che cosa è per loro Dio?

Non è una realtà propria; *« è soltanto l'aspirazione indefinita dell'umanità a divenire più che se stessa » è cioè un ideale umano di perfezione.*

E quali le conseguenze?

Disorientamento, distruzione della dignità dell'uomo che non guarda più a una Realtà infinita come a proprio principio, *fatto a sua immagine e somiglianza, e* come a proprio fine *conosciuto, amato, posseduto.*

L'uomo così è ridotto a un animale che « fabbrica prodotti e mangia pane finchè non sorga qualche dolore inevitabile che gli consigli la morte, per un immemore ritorno al nulla originale ».

b) C'è chi ammette che vi siano atti che costituiscono peccato. *Però*

1) *il peccato non può provenire da alcun fatto esterno; ma solo dalla volontà interiore.*

2) *il peccato è tale solo se è un fatto distruttivo della vita.*

3) *per poter conoscere ed evitare il peccato, bisogna farne l'esperienza.*

Alcune semplici osservazioni:

Al 1° punto: *certo non basta il fatto; ci vuole la piena avvertenza e il deliberato consenso. C'è però in quella affermazione la tendenza a trascurare le intenzioni remote che sono « cause » di responsabilità presenti.*

Al 2° punto: *c'è da precisare il termine « vita ». Vita cioè in tutta la sua estensione e con tutte le sue sostanziali relazioni terrene e ultraterrene, vita cioè totale, che è ben più grande di questa esperienza terrena.*

Al 3° punto: *è l'affermazione più paradossale, causa di evidenti, gravissime conseguenze: è come se si dicesse: per credere all'azione del « colpo alla nuca » bisogna sperimentarlo in sè e vedere se proprio se ne muore, e in che cosa consiste la morte...*

Come non è in nostro potere tornare da morte a vita, così, commesso il peccato, che è sempre morte dell'anima, anche se commesso a titolo di esperienza, non è in nostro potere tornare alla vita spirituale. Solo Dio può restituire a nuova vita. Se però per « esperimentare » si intende indagare *sui peccati passati e sempre detestati, o* precisare *i motivi intimi per cui un atto è o non è peccato, ciò non solo è conveniente, ma apporterà utili chiarimenti alla vita spirituale.*

Conclusione.

Quanto abbiamo esposto, pur riconoscendolo erroneo, è umano. Il bene e la rinuncia e quello che la ragione, potenziata dalla Fede, dice essere male, costa fatica e dolore. Inoltre la nostra sola ragione è tanto debole; se fin dai primi anni si cederà a ragionare secondo le passioni, sarà facile giungere fino all'assurdo di dimostrare che il peccato non esiste o comunque giustificarlo.

Dio esiste ed è peccato tutto ciò che coscientemente e volontariamente si oppone al disegno creativo di Dio.

Negare il peccato è come per un ammalato iniettarsi stupefacenti per attutire il tormento del tumore, nella velleità di evitare il dolore dell'operazione necessaria.

Sac. Antonio Foralosso

Il lettore può opportunamente e con frutto consultare:

F. Montanari: *Il peccato* - Ed. « Studium », Roma, 1946.

T. Lupo: *I fondamenti della morale* - L. D. C., Colle Don Bosco (Asti), 1948.

V. Miano: *Peccato e penitenza* - L. D. C., Colle Don Bosco (Asti), 1948.

La risurrezione della carne

(Schema di lezione per una Scuola Media)

Introduzione.

Considerazione della natura nell'inverno: gli alberi stecchiti, i prati ingialliti, il manto di neve che ricopre ogni cosa. Ogni vita vegetale sembra spenta. Il risveglio primaverile, il trionfo della natura in maggio: quale contrasto!

Altra considerazione: il baco da seta, quando si chiude nel bozzolo, sembra morire, eppure ne esce farfalla.

« Non v'accorgete voi che noi siam vermi,
nati a formar l'angelica farfalla
che vola alla Giustizia senza schermi? »

(DANTE, *Purg.*, X, 121).

Lettura della poesia « Immortalità » del Tommaseo.

Svolgimento della lezione.

Quanto osserviamo nella natura è una pallida immagine di quello che avverrà in noi.

Che ci attende alla fine della vita? I dolori e lo sfacelo della morte. Se andiamo al camposanto, quante tombe! Se le aprissimo, che vi troveremmo? Putridume, polvere, ossa... Eppure sul cancello d'ingresso a parecchi cimiteri troviamo la scritta: « *Resurrecturis* ». Su molte tombe antiche leggiamo: « *riposa in Cristo* — *riposa in pace* » e la parola stessa « cimitero » vuol dire dormitorio. Si tratta quindi di un sonno che avrà il suo risveglio, di una morte che avrà la sua risurrezione. « *Resurrecturis* »: a coloro che risorgeranno.

Già nell'Antico Testamento troviamo una bella pagina, che ci parla della risurrezione della carne: il profeta Ezechiele ha una visione. (Leggerla e riassumerla: *Ez.*, XXXVII, 1-14. Questa profezia viene pure letta nella funzione del Sabato Santo e la si può trovare perciò facilmente sul messalino quotidiano).

Nel Nuovo Testamento Gesù disse: « Chi mangia la mia carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna ed io lo *risusciterò* nell'ultimo giorno » (GIOV., VI, 55).

Il poeta Giacomo Zanella scrive: « Io nella tomba troverò la culla ».

Dio, che ha creato tutto dal nulla, potrà bene ricomporre il nostro corpo e riunirlo all'anima. « Tutti i giorni vediamo dei grani quasi impercettibili, i quali, affidati alla terra, producono alberi giganteschi. Che vi deve essere dunque di meraviglioso se Colui, che da sì piccoli semi fa uscire così grandi piante, quando gli piaccia rifaccia anche il corpo umano con della polvere, anche se ridotta alle parti più elementari e più impercettibili? » (S. GREGORIO MAGNO).

Come sarà il nostro corpo risuscitato?

« Risorgeremo certamente tutti, dice S. Paolo (*Cor.*, XV, 43), ma non tutti saremo cambiati ».

I buoni risorgeranno con un corpo glorificato che:

1) Sarà impassibile e immortale.

2) Si trasporterà da un luogo all'altro con la rapidità del pensiero.

3) Supererà le leggi naturali, potrà cioè penetrare anche attraverso i corpi più duri e più spessi. (Gesù risuscitato entra nel Cenacolo a porte chiuse).

4) Sarà luminoso (Gesù ce ne diede un esempio nella sua Trasfigurazione sul Tabor).

Invece i corpi dei cattivi avranno il contrario di queste qualità.

Comprendiamo ora il perchè del rispetto di cui la Chiesa circonda il corpo dei fedeli defunti? Il perchè della venerazione tributata al corpo dei Santi?

Pensiamo allo splendore del corpo risuscitato di Nostro Signore, della Madonna, dei Martiri, dei Confessori, delle Vergini, dei Missionari, di tutti coloro che per Cristo hanno faticato e sofferto. Pensiamo allo splendore del nostro corpo, se avremo saputo servircene per la gloria del Signore. Dice S. Paolo che « come stella differisce da stella in splendore, così ancora sarà nella risurrezione » ma tutti, qualunque sia il nostro grado di gloria, saremo pienamente felici.

Iddio aveva creato Adamo impassibile ed immortale, il demonio rovinò l'opera divina rendendoci soggetti alle miserie della vita e alla morte. Cristo, con la sua redenzione, ci restituisce la grazia e, con la grazia, la gloria, che sboccia nella sua completezza, non solo per l'anima, ma anche per il corpo, alla risurrezione finale. Come è risuscitato Lui, nostro Capo, così risusciteremo noi, sue membra. Così in Lui tutto è restaurato e, come canta il Manzoni, l'uomo caduto

« si ravviva e sorge
oltre l'antico onor ».

Applicazioni pratiche.

Lasciamole fare agli alunni conducendoveli gradatamente:

1) Il rispetto al nostro corpo; la pratica della modestia e della purezza cristiana.

2) La pratica della mortificazione.

3) La venerazione per le reliquie dei Santi e il rispetto per il corpo dei defunti.

4) La nostra vita di unione a Gesù Cristo mediante la grazia: più saremo uniti a Lui quaggiù e maggiormente parteciperemo alla sua risurrezione gloriosa. — « *O bone Jesu, ne permittas me separari a Te!* » Facciamo ripetere questa invocazione e facciamo comprendere ai nostri alunni che tutto sta qui: nell'essere uniti a Cristo mediante la grazia, nell'aumentare sempre più questa vita divina con la pratica di tutte le virtù e particolarmente della carità, poichè al nostro grado di vita divina quaggiù, corrisponderà il nostro grado di gloria lassù.

Applicazioni sul Quaderno di Religione.

Si potrebbero suggerire i disegni di un albero, stecchito nell'inverno e rivestito di fiori a primavera; di un seme che germoglia; del baco da se-

ta, che si chiude nel bozzolo e che ne esce farfalla. Sono disegni facili, che ribadiscono i concetti introduttivi della lezione.

Si potrebbe pure suggerire la copiatura, di breve commento e lo studio a memoria di una delle seguenti poesie: « Immortalità » del Tommaseo; « Il chicco di grano » di Giulio Salvadori (da *Ricordi dell'umile Italia*, S. E. I., Torino).

Faccio studiare a memoria la risposta num. 158 del Catechismo di Pio X.

MARIA DOSIO.

Diminuisce la « fede in Dio » fra gli studenti giapponesi.

Da una inchiesta svolta dalla Associazione degli Insegnanti Cattolici di Nagasaki risulta che quasi la totalità degli alunni delle scuole primarie crede in Dio, nell'anima e nella coscienza.

L'inchiesta ha rivelato inoltre che le percentuali di credenti sono molto inferiori tra gli studenti universitari.

Non sono state ancora ottenute cifre dettagliate.

L'inchiesta è stata condotta sulla base del cinque per cento.

Agli studenti è stato anche chiesto sull'influenza del cinema nella loro vita quotidiana. È risultato che il cinema esercita un'influenza maggiore sugli studenti universitari che sugli alunni delle scuole primarie.

I primi risultati dell'inchiesta sono stati annunciati in occasione di una riunione dell'Assemblea degli Insegnanti Cattolici, tenuta recentemente a Kaisei Kotogakko, alla quale hanno preso parte circa 50 delegati provenienti da Nagasaki, Isahaya, Omura, e tre delegati non cristiani provenienti da Goto Islanas.

Il vescovo di Nagasaki, Paul Yamaguchi, che ha presieduto al Congresso, ha esortato i Delegati a intensificare l'insegnamento della Dottrina Cristiana nelle scuole e ad estendere lo studio della filosofia e della apologetica cattolica attraverso insegnanti laici ed ottenere la correzione degli errori che si riscontrano in molti testi delle scuole pubbliche.

(Da « *L'ora dell'azione* », 30 - XII - 1948).

In Ungheria le campane non suonano più.

Il Cardinale Mindszenty, Primate di Ungheria, aveva dato ordine che le campane delle chiese non suonassero più a mezzogiorno finchè il paese fosse governato da scomunicati.

Come è noto l'usanza di suonare le campane delle chiese a mezzogiorno risale al tempo del Papa Callisto III il quale l'introdusse per commemorare la vittoria della cristianità sui turchi a Belgrado nel 1436. Questa vittoria fu opera delle truppe ungheresi, guidate da un grande guerriero: Giovanni Hunyady, e da un monaco poi santificato: Giovanni Capistrano.

Il Cardinale Mindszenty aveva dichiarato che con questo egli voleva rammentare ai fedeli il terribile pericolo che minaccia la cristianità ed aveva promesso di ritirare la proibizione soltanto il giorno della definitiva vittoria del cristianesimo sui pagani moderni.

Anche le chiese protestanti hanno seguito l'esempio di quelle cattoliche, di modo che oggi tutte le chiese ungheresi a mezzogiorno restano mute.

SOMMARIO CATECHÈSI P. O.

Augusto incoraggiamento, 63 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: Per l'organizzazione catechistica parrocchiale, 64 - Il Catechismo nella scuola materna, 66 - Il Catechismo post-elementare, 67 — PER LA SCUOLA: L'Eucaristia, 70 - Comunicarsi almeno a Pasqua, 72 — VITA ORATORIANA: La moderna letteratura giovanile, 75 - Fatti e spunti, 69, 78.



Religione e Religioni

Dato l'ambiente culturale in cui deve svolgersi l'insegnamento religioso, una competenza puramente teologica potrebbe dimostrarsi inadatta o lacunosa, in rapporto anche allo stesso problema filosofico-scientifico-storico della religione. La presente esposizione non potrà avere che un carattere d'*orientamento generale.* Presentiamo l'esame delle tre tesi diverse per non dire opposte, che si celano sotto l'espressione corrente presa a titolo della trattazione: la tesi realistica (realismo religioso), la tesi naturalistica (naturalismo religioso), la tesi positivistica (positivismo religioso).

La tesi realistica.

Contrapporre la *religione* alle *religioni* significa non soltanto adottare un più o meno comodo schema di divisione nello studio del complesso fenomeno religioso, ma può anche significare l'implicita asserzione di una tesi di gravissima portata: anzi le tesi, che si celano sotto l'antitesi *religione* e *religioni*, o religioni e religione, dandole un senso radicalmente diverso, sono più d'una. Noi le ridurremo a tre, esaminandole separatamente.

Religione vera e religioni false.

La prima tesi implica nel binomio *religione* e *religioni,* quella che noi chiameremo *tesi realistica, interpreta* detto binomio nel senso di *religione vera,* contrapposta a *religioni false.*

Data la molteplicità delle religioni apparse nella storia, od ancora attualmente esistenti, e supposto che in una molteplicità di religioni *false* almeno una sia *vera,* è logico parlare di religione vera contrapposta a religioni false. Che se *una sola* è vera e *tutte le altre* sono false, senz'altro si potrà e si dovrà parlare *della* religione vera contrapposta *alle* religioni false. Questo appunto è il senso preciso dell'antitesi *religione* e *religioni,* nella tesi realistica.

La tesi realistica è la tesi cristiana, più precisamente la tesi cristiano-cattolica, immanente nella dottrina stessa del cattolicismo, che proclamandosi l'autentica ed infallibile Chiesa di Cristo, rivendica così a se stessa la prerogativa di *unica religione vera,* in contrapposizione a qualsiasi altra, che perciò deve dichiararsi falsa, si trattasse pure di altra confessione cristiana.

Questa presa di posizione radicale rappresentata dalla tesi cristiano-cattolica, appare l'unica logica nella dialettica realistica, onde, per quanto ad alcuni possa sembrare spiacevole, rimane inviolabile, come inviolabile deve restare il realismo integrale che l'inspira.

Religione vera = la cristiano-cattolica.

Tesi realistica; dialettica realistica; realismo integrale: tutte espressioni che ci richiamano al mondo della filosofia. E veramente parlare di religione *vera* e di religioni *false*, significa impegnarsi a fondo con la filosofia, poichè il vero e il falso, la verità e l'errore, quando interessano quella realtà tipicamente umana che è la vita dello spirito, trascendono la così detta competenza scientifica, per diventare dominio sovrano (se pur non esclusivo) della filosofia. È per questo che quella parte della Teologia sistematica che si chiama Apologetica o più propriamente Teologia fondamentale, e che si pone appunto il problema del cattolicismo come *vera* Chiesa e perciò *unica vera religione*, appare una trattazione eminentemente filosofica.

Trattazione eminentemente filosofica: ma ispirata a quale filosofia?...

— Precisamente alla *filosofia realistica*, e cioè alla filosofia che germoglia sul *metodo realistico*.

Parlare, a proposito del filosofare, di metodo realistico, significa ammettere implicitamente la possibilità o l'esistenza di altri metodi, legittimi o illegittimi che siano. Esistenza che disgraziatamente è un dato di fatto. Ciò che spiega la molteplicità di filosofie aberranti e contraddittorie.

Ora siccome ogni filosofia si può dire che si identifichi col processo dialettico del suo metodo, alla cui logica immanente le è impossibile sottrarsi, ne segue che ogni filosofia è virtualmente giustificata o pregiudicata dalla legittimità o illeggittimità del suo metodo.

Posto il *metodo realistico* come unico metodo legittimo del filosofare, in contrapposizione ai metodi *positivistico* e *idealistico*, di conseguenza da dichiararsi illegittimi, ne segue che la sola filosofia realistica può essere vera (e non già la positivistica e idealistica), come lo stesso problema religioso, che è problema eminentemente filosofico, andrà risolto in sede realistica: e vien risolto di fatto nell'identificazione della *religione vera* con la religione *cristiano-cattolica*, in contrapposizioni alle altre religioni *false*. Questo il senso della *tesi realistica* implicita nel binomio *religione e religioni*, e sgorgante dalla dialettica immanente al metodo realistico, purchè legittimamente applicato alla realtà umana e religiosa integrale (realismo integrale), comprensiva anche della storia, da cui prescinde, per ragioni didattico-sistematiche, la filosofia realistica tradizionale (filosofia scolastica).

Verità e dogmatismo aprioristico.

La tesi realistica, espressa nei termini suesposti, abbisogna di precisazioni e (naturalmente) anche di sani criteri per la sua applicazione. Noi ci limiteremo qui a due osservazioni. La seconda (che esporremo prossi-

mamente) preciserà il senso di unica religione, vera, a proposito della religione cristiano-cattolica.

Con la prima invece, intendiamo far rilevare come dalla tesi realistica esuli qualsiasi forma di dogmatismo od apriorismo, che dir si voglia. Dogmatismo non è l'asserzione netta della verità quand'essa è precisa e tagliente (*est, est; non, non*); ma affermazione aprioristica di una pseudoverità (e cioè, in parole più schiette, di una falsità, di un errore). Affermazione aprioristica, e perciò dogmatismo; dogmatismo, perchè affermazione aprioristica. Apriorismo e dogmatismo si identificano.

Orbene, in ordine al filosofare, e conseguentemente in tema religioso, l'apriorismo radicale che impone tutta una serie di apriorismi subalterni, è *l'apriorismo metodologico,* ossia l'adozione di un metodo illegittimo di filosofare. Metodi illegittimi per noi sono — come già abbiamo detto — il metodo positivistico e l'idealistico, comprese le loro infinite sfumature e ibridazioni, a cominciare dal criticismo kantiano fino all'attuale metodo esistenzialistico: metodi illegittimi e perciò *apriorismi,* accettati e imposti come dogmi della moderna cultura laicista, con interminabile sequela di errori e negazione — autentica ed assurda dogmatizzazione aprioristica a getto continuo — che ne deriva, soprattutto in tema di religione cristiana.

Non si può negare, in verità, che una delle preoccupazioni più brucianti del positivismo e dell'idealismo o cultura laicista che vi si rialiaccia, non sia stata e non rimanga la negazione della rivelazione, del soprannaturale, della fede cristiana, del Cristianesimo insomma. Ma l'espediente è stato e continua a restare di una ingenuità paradossale, qual è quello dell'apriorismo metodologico: escogitare arbitrariamente un metodo filosofico (od anche pseudoscientifico), che escluda aprioristicamente la possibilità del Cristianesimo come religione vera, per poter concludere che il Cristianesimo è falso.

Ed infatti, dire metodo positivistico o idealistico, è già dire impossibilità del Cristianesimo. La condanna di quest'ultimo in base ad una indagine pseudofilosofica, pseudoscientifica o pseudostorica, non dà luogo che ad una procedura *pro forma,* che nulla aggiunge in fatto di dimostrazione anticristiana: il Cristianesimo è falso perchè è impossibile; ed è impossibile, perchè il metodo positivistico o idealistico escludono la possibilità di esso. Ecco a che cosa si riduce anche la più involuta e speciosa argomentazione anticristiana — all'apriorismo metodologico.

Ciò che può apparire strano è la presa che tale paralogismo aprioristico ha fatto e continua a fare su intere generazioni di persone intelligenti. Fatto di cui lo studio e l'insegnamento della religione deve tenere conto.

Contrariamente alla negazione del Cristianesimo che si riduce ad un puro dogmatismo aprioristico, è superfluo aggiungere come la tesi realistica, che dichiara la verità di esso, ne sia esente del tutto. Positivismo e idealismo stabiliscono *in partenza* (e dunque aprioristicamente) l'impossibilità delle verità del Cristianesimo, contenuta tale impossibi-

lità, nell'apriorismo (e quindi nell'illegittimità del loro metodo; mentre la tesi realistica rappresenta *l'ultimo punto d'arrivo* dell'indagine realistico-integrale.

Prima di tal punto d'arrivo, il Cristianesimo nella logica dell'indagine realistica rimane *sub iudice:* può esser vero e potrebbe esser falso; ma la sua verità effettiva si deve conquistare e si conquista solo per mezzo dell'indagine realistica sulla realtà integrale. Conquista graduale, non pregiudicata ma resa possibile e garantita anzi dalla bontà del metodo. Ma qui il metodo non basta. Mentre esso per il positivismo e per l'idealismo era sufficiente a stabilire la falsità del Cristianesimo (ne era, anzi, l'unico espediente); il metodo realistico da solo e cioè indipendentemente dall'indagine sul reale non concluderebbe a nulla e rimarrebbe privo di senso.

* * *

Prendendo in esame prossimamente la *tesi naturalistica* in rapporto al binomio *religione* e *religioni,* avremo occasione di chiarire maggiormente i concetti di metodo e realtà integrale, nonchè di farci una idea a poco a poco del come lo studio della religione in genere e delle diverse religioni in specie possa giovare, o meno, allo studio e all'insegnamento della religione cristiana.

D. T. De Maria

La S. Sindone di Torino

Impronta e ferite del volto.

Abbiamo lasciato in ultimo l'esame del volto, onde analizzarlo con maggior abbondanza di particolari. Ci appare nella riproduzione del negativo fotografico come una figura che riceve l'illuminazione di fronte. Ai lati del viso, come una solenne inquadratura, appaiono i capelli lunghi ed abbondanti, certamente accomodati con cura poichè non sono in una posizione naturale; essendo il corpo disteso, avrebbero dovuto ricadere sul piano e non lasciare traccia di sè. Si presentano meno impressi dalla parte destra, più marcati alla sinistra. Si ha una spiegazione di ciò, tenuto anche conto che non vi è l'impronta della parte superiore del capo, supponendo che sotto il mento e sul vertice del capo passasse una fascia o come rito funebre o per sollevare la mandibola abbassata. Il capo venne certamente sollevato mediante qualche spessore poichè appare allo stesso livello del petto.

Ai lati del volto poi, oltre la fascia ricordata, doveva esserci una specie di cornice di pezzuola di lino che teneva sollevata la tela sulla quale non è possibile vedere i lati delle guance. Questo spiega come venne a riprodursi il volto, senza deformazioni e in un modo tale che può essere paragonato ad una proiezione ortogonale di figura su una superficie piana. Le parti più impresse, direttamente a contatto col lenzuolo sono: le arcate orbitarie (sopracciglia), il naso, i baf-

fi, la barba e la guancia destra. Più sfumate, a seconda della distanza si presentano le cavità degli occhi, gli avvallamenti a lato del naso, la parte laterale delle guance. La bocca e i baffi, riprodotti fedelmente, sono leggermente spostati a sinistra rispetto all'asse facciale, per l'imperfetta distensione del lenzuolo, formante sulla guancia destra una piccola concavità. La barba si presenta non eccessivamente lunga, tagliata in quadrato. Si distinguono assai bene sui capelli e sul viso varie macchie di sangue; di queste la più caratteristica nella forma è la colatura che si scorge sulla fronte dal lato sinistro. Il sangue fu fermato due volte da rughe della fronte, prodotte dai dolori; tuttavia uscendo in abbondanza dalla ferita, continuò a scorrere producendo la caratteristica impronta. Sempre a sinistra si presenta un gruppo di macchie di sangue sui capelli: alcune più, altre meno marcate. A destra, al limite dei capelli, sta una puntura circolare da cui si dipartono due rivoletti di sangue, uno dei quali, interrompendosi, si prolunga fino all'altezza del mento. Il naso nella parte mediana presenta una leggera deformazione dovuta ad enfiagione o leggera deviazione della parte cartilaginea, prodotta da un pugno o da un colpo di bastone. L'occhio e il sopracciglio destro sono colpiti malamente e alquanto contusi; pure sul sopracciglio sinistro è visibile una piccola escoriazione. Un certo gonfiore si osserva al mento specie dalla parte sinistra.

La morte in Croce.

Una domanda può sorgere: « Come è avvenuta la morte di quest'Uomo Crocifisso? ». Tra le varie ipotesi avanzate dagli studiosi, quella dell'Hynek sembra la più verosimile: cioè morte avvenuta per crampi tetanici e per asfissia fra inenarrabili spasimi e in piena conoscenza. « La prolungata espansione delle braccia (e ciò si verifica nella crocifissione) riduce gravemente la respirazione per la insolita tensione del diaframma, cosicchè anche questo solo conduce alla soffocazione e alla cianosi ». È da osservare, in particolare, che i crocifissi sono *sospesi* alla croce, e che tutto il peso del corpo grava e si riflette sulla meccanica della respirazione, producendo terribili crampi causati da una totale tetanizzazione dei muscoli striati. Il muscolo troppo affaticato, reagisce allo sforzo con una spasmodica contrazione simile a quella che si ha nel tetano traumatico. I crampi si sviluppano prima nei muscoli dell'avambraccio, poi a poco a poco si estendono ai muscoli del braccio, del petto, dell'addome, del tronco dorsale e infine alle estremità inferiori. Quando sono colpiti i muscoli respiratori e il diaframma, allora sottentra la morte per asfissia e conseguente arresto delle funzioni cardiache. Giova notare come l'Hynek formulò questa sua ipotesi esperimentando direttamente su soggetti che si sono prestati a tale genere di esperimento, fino al possibile limite di tolleranza, e constatando, per mezzo di esami radioscopici, il propagarsi dei crampi dai muscoli delle braccia a quelli respiratori. La distensione dei muscoli prodotta dai crampi impedisce la circolazione del sangue specie nei capillari, per cui l'individuo prende un colore cianotico, ha aumento notevole di temperatura con abbondante sudorazione, capogiro, brividi e irregolarità respiratoria. Si deducono tali conclusioni circa la morte, dalla accentuata rigidità cadaverica che si scorge sul lenzuolo: rigidità più visibile nei muscoli pettorali e dorsali, nella rotondità dei glutei, e in modo speciale nel marcato rientramento della regione epigastrica, cui fa riscontro l'inarcamento in avanti dell'ipogastrio.

Al termine dell'esposizione di questa ipotesi, illustrante quale potè essere stata la causa decisiva della morte, conviene notare che altri fattori concorsero ad abbreviare l'agonia del Crocifisso, quali la flagellazione, il dolore delle ferite delle mani e dei piedi, la spossatezza fisica e l'abbattimento morale.

Caratteristiche somatiche dell'Uomo Crocifisso.

Osservando la figura 1 e 4, si resta colpiti dall'imponente figura di quest'Uomo e dalle perfette proporzioni anatomiche del suo Corpo. Uno studio particolare sui caratteri fisici e somatici ha compiuto lo Judica, e mediante ingegnose costruzioni e pazienti mi-

surazioni, ci ha donato la tabella antropometrica del Crocifisso della Sindone. È noto infatti come per facilitare, coordinare e uniformare lo studio dei vari tipi, gli antropologi si servano di varie misurazioni fatte su diversi punti del corpo e a conclusione di tali misurazioni compilino un quadro antropometrico secondo il quale l'individuo esaminato viene classificato a questo o quell'altro tipo. Senza dilungarci in ulteriori spiegazioni e senza scendere a minuti particolari, riportiamo alcuni dati metrici e alcuni indici della testa (cioè rapporti fra le misure della testa) così come li ha pubblicati lo Judica nella sua opera:

« Lunghezza massima del capo: cm. 18,48; larghezza massima del capo: cm. 14,78; larghezza bizigomatica: cm. 12,48; altezza totale della faccia: cm. 17,55; altezza naso-mento cm. 11,44; statura: m. 1,81.

Lunghezza dell'arto superiore: cm. 60,5; lunghezza dell'arto inferiore: cm. 84,6.

Indice cranico (rapporto fra la larghezza e lunghezza del capo): cm. 79,9; indice morfologico della faccia (rapporto tra l'altezza naso-mento e la larghezza bizigomatica): cm. 91,3.

Indice cubico o capacità cranica: cc. 1571 ».

Date le difficoltà di avere tutte le misurazioni necessarie, l'Autore tiene a « precisare... che tanto le affermazioni, quanto le conclusioni sono tutt'affatto personali » e che non ha « la pretesa di dare alla ricerca sia pure scrupolosamente eseguita quel valore di assoluta esattezza che sarebbe desiderabile ».

Riguardo alla statura non tutti gli studiosi convengono nel dato riportato. Il Vignon infatti la fissa in m. 1,80, il Barbet, in m. 1,78, e il Gedda in m. 1,83; ciò dipende dalla difficoltà grandissima di effettuare tale misurazione sulla tela, per la distensione lungo i secoli della tela stessa, e per la posizione anormale degli arti inferiori; tuttavia il giudizio concorde è di una altezza superiore alla media.

In base alle misurazioni della testa è stato anche calcolato il peso che presumibilmente poteva avere il cervello dell'Uomo Crocifisso: gr. 1492, peso molto superiore alla media e circa uguale al peso medio del cervello degli uomini di più alto ingegno. Terminiamo con il giudizio complessivo che dà lo Judica dopo l'esposizione dei dati antropometrici.

« ... dando uno sguardo complessivo ai valori ottenuti, da essi, vediamo apparirci l'Uomo della Sindone in tutta la sua imponente bellezza, bellezza che abbondantemente traspare dalle morbide linee del volto e dei suoi contorni da cui in maniera sovrumana traspirano riunite... dolce serenità, mistica pace e sereno abbandono. Accanto alla armoniosa bellezza del viso ci appare, in tutta la più piena espressione dei termini, un uomo di singolare perfezione superante di +8, nella massa corporea, le proporzioni dell'uomo medio; di statura alta; mesocefalo e con cranio capace; con la faccia alquanto allungata; vasta, dritta ed alta la fronte; col naso rettilineo lievemente rivolto in basso; con zigomi grandi ed un poco sporgenti; armonioso nelle linee del tronco e degli arti e *proporzionato* in modo scultoreo *sia nella lunghezza come nella larghezza;* un *normotipo,* insomma, a cui sono precipui attributi forza e virilità.

A un tipo con tali caratteristiche somatiche si associano generalmente pelle bruna e capelli scuri.

A quale tipo etnico potrebbe appartenere quest'Uomo? Non è cosa tanto facile stabilirlo. Avuto riguardo alla forma mesocefala del capo con un indice di 79,9, e alla statura, forse un po' troppo alta, potrebbe essere classificato fra i mediterranei. L'Uomo della Sindone è però, in ogni modo, un individuo che si scosta, per taluni suoi caratteri somatici, dai capisaldi stabiliti dagli antropologi per la differenziazione delle razze.

Affermare, come taluno ha fatto, basando unicamente le proprie affermazioni sulla fisionomia, dicendo cioè che l'Uomo della Sindone rispecchia in sè a prima vista le caratteristiche semitiche, è solo, dirò così, interpretare senza il suffragio di elementi positivi.

L'Uomo della Sindone, presenta invece caratteristiche somatiche tutt'affatto particolari, e direi quasi speciali ed eccezionali, dato il suo alto grado di perfezione corporea, così che potrebbe o dovrebbe essere classificato *al di sopra e al di fuori di ogni tipo etnico* ».

Sac. Luigi Fossati.

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Umberto Bastasi, *direttore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 15 Marzo 1949



Quaderni di Predicazione

ai SACERDOTI,
ai SEMINARISTI,
a quanti devono parlare dal pulpito
o nella scuola interessa la

NOVITÀ ELLE-DI-CI 1949
LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

QUADERNI DI PREDICAZIONE

AGLI UOMINI
AGLI INTELLETTUALI
AGLI OPERAI
AI GIOVANI
ALLE DONNE
ALLE GIOVANI
AI RAGAZZI

Trattazioni complete dogmatico morali per categoria — cadun volume L. **180**

Abbonamenti per il 1949:

Catechèsi «S. M.»	Italia L. 300	Estero L. 600
Catechèsi «P. O.»	" " 200	" " 400
Cumulativo «S. M.» e «P. O.»	" " 450	" " 900

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (103) — **c. c. p. 2/27196**

elle 49

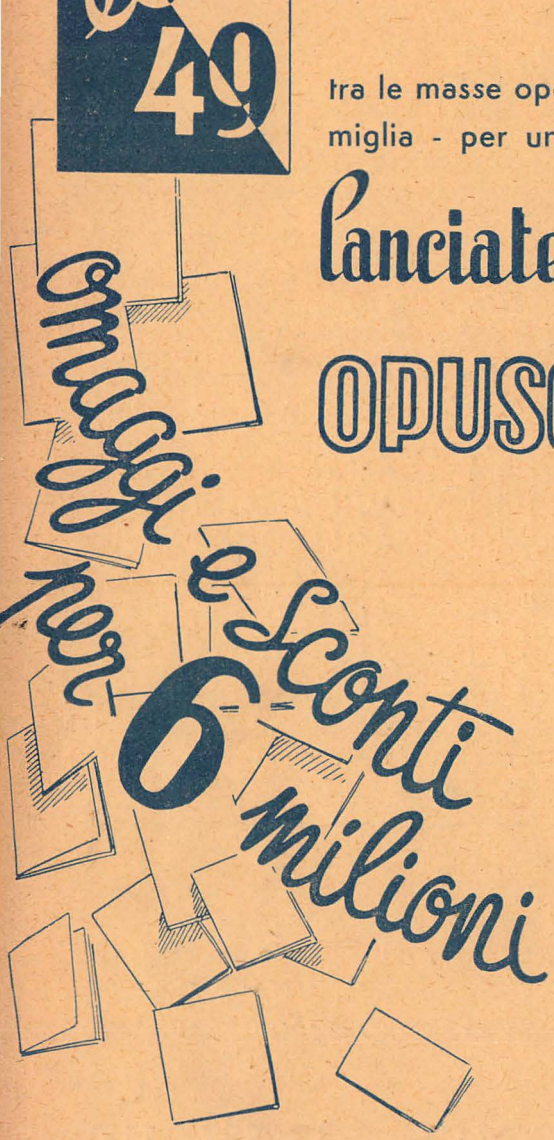
Associazioni parrocchiali

Oratori, Catechisti e Maestri

A quanti hanno sete di Cris
tra le masse operaie, nei rioni popolosi, in ogni fa
miglia - per una più efficace campagna pasqual

lanciate

OPUSCOLI "elle 49"



- *I più attuali temi religiosi*
- *Artistica copertina a colori*
- *32 pagine di avvincente lettura*

ogni opuscolo *L.* **15**

Chiedeteli oggi stesso

ELLE • DI • CI

Torino - Via Cottolengo, 32

a serie completa degli opuscoli « elle '49 » a sole L. 600

lato destro lato sinistro

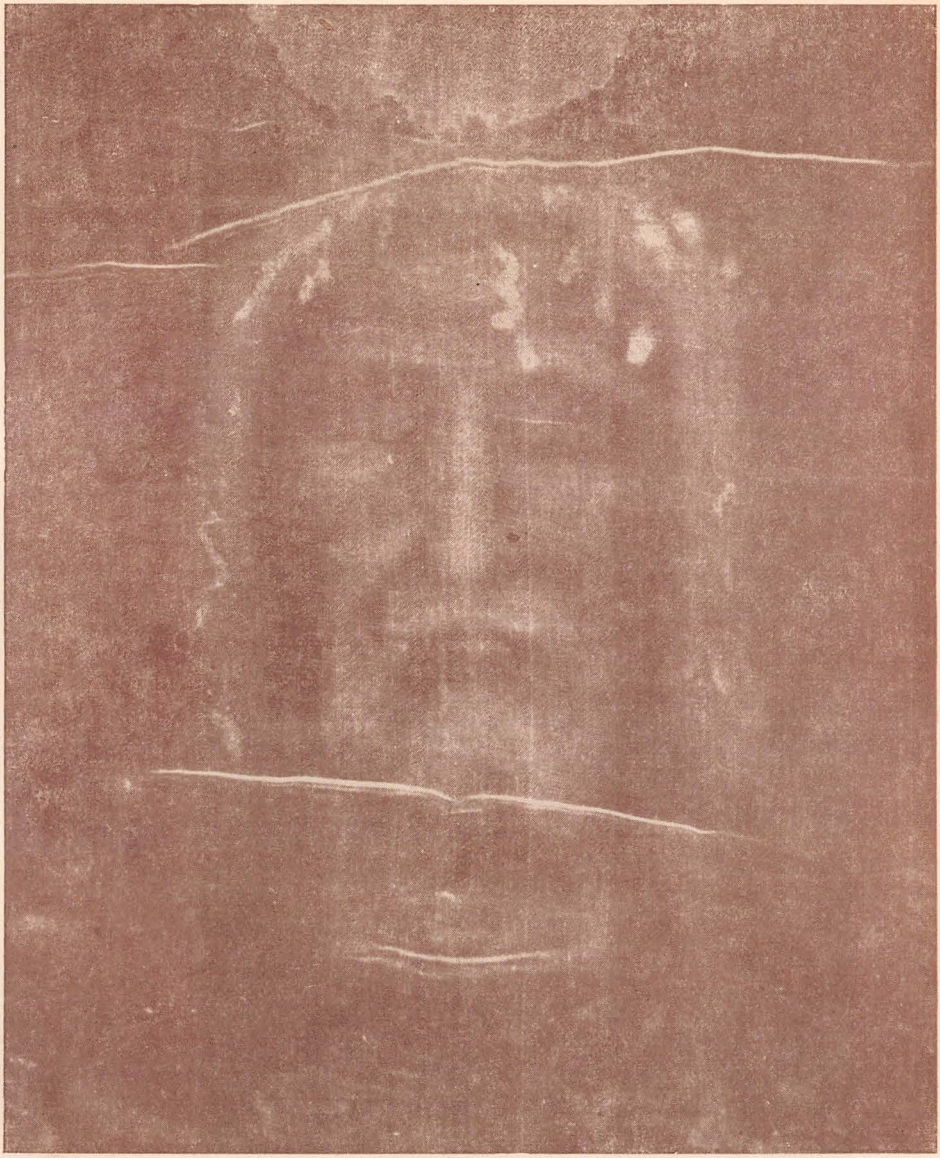
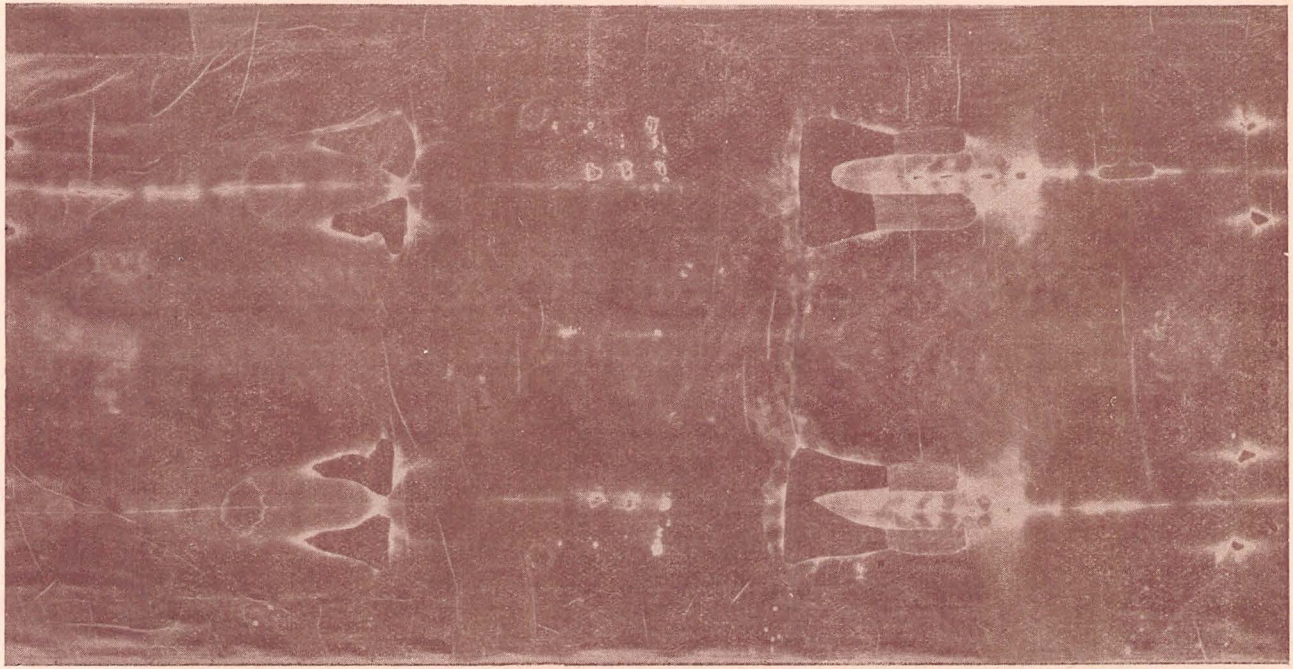


Fig. 3 - Il Volto come appare sul negativo fotografico.

Si noti a sinistra la netta linea di differenza di impronta causata certamente dal tessuto, e sulla sommità del capo, una porzione di tessuto non imbevuto d'acqua.

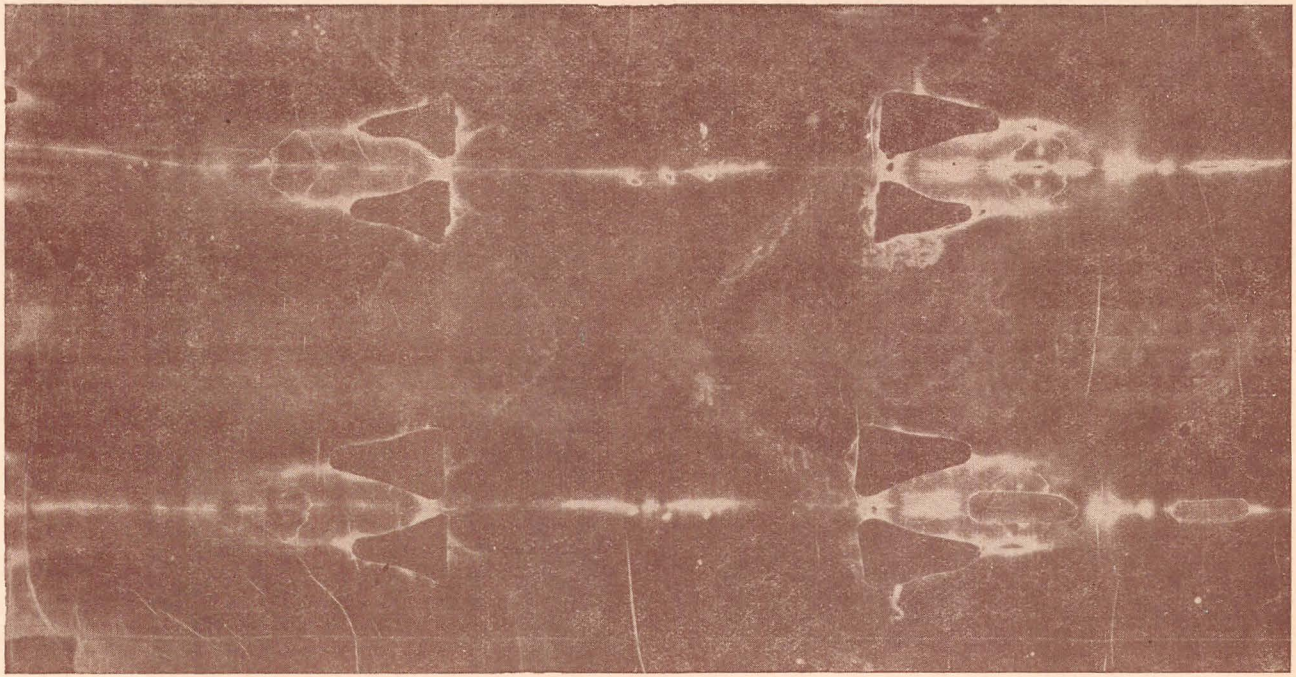


lato destro

lato sinistro

Fig. 4 - Impronta dorsale (negativo fotografico).

Si osservi la diversità di impronta degli arti inferiori; quello destro disteso completamente e più impresso; quello sinistro alquanto ripiegato e meno impresso, più marcato invece nell'impronta frontale.



lato destro

lato sinistro

Fig. 1 - Impronta frontale (negativo fotografico).

Sul fondo nero del lenzuolo il Corpo appare in positivo, cioè con la stessa tonalità di luci con cui si vedono le cose che ci circondano. Per vedere meglio il rilievo della figura conviene socchiudere alquanto gli occhi e tenere il foglio nella penombra.

lato destro lato sinistro

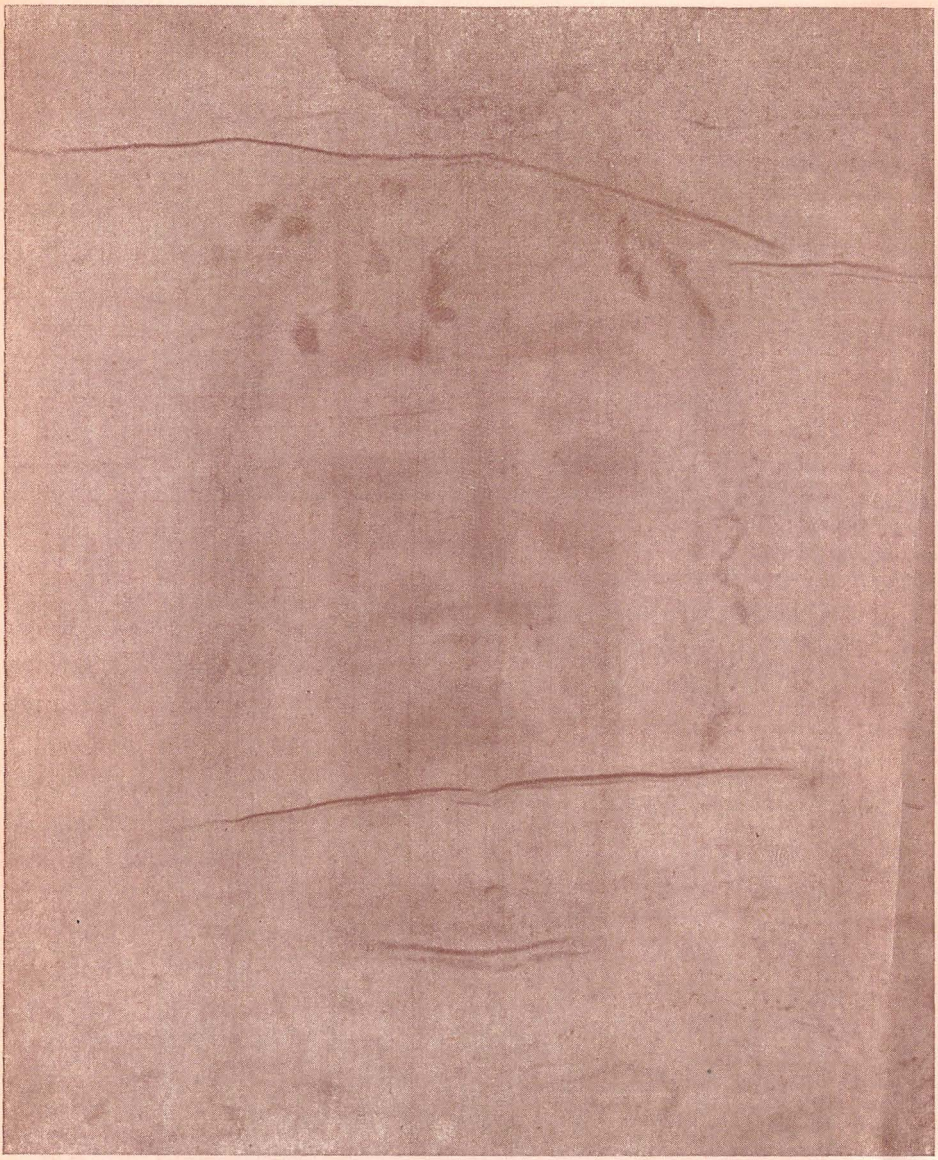


Fig. 2 - L'impronta del volto sul lenzuolo.

Si osservi la perfetta inversione del chiaro-scuro nelle fig. 2 e 3 che esclude qualsiasi trucco o manipolazione fotografica. Le due righe nere che incorniciano il Volto sono ombre di pieghe del tessuto.